

Delitto Wanninger Accusato il pittore per la terza volta

Guido Pierri interrogato oggi dal giudice in carcere - Il mandato di cattura parla di omicidio volontario premeditato - Il viaregino sarebbe « l'uomo dell'abito blu »

L'ISTRUTTORIA SULLA FINE DI CRISTA WANNINGER

IL TEMPO Mercoledì 29 Dicembre 1976

Guido Pierri nega tutto

E' cominciato ieri l'interrogatorio del pittore incriminato per l'omicidio della ragazza tedesca - Il presunto assassino ha respinto « con sicurezza e senza esitazioni » ogni addebito e si è rammaricato vivamente dell'arresto, avvenuto l'antivigilia di Natale - I difensori ricorreranno in Cassazione

L'atteso interrogatorio di Guido Pierri, il pittore accusato l'antivigilia di Natale a Marinella di Sarnano, presso la Spezia, e tradotto a Rezia Cioeli con la pesante accusa di omicidio premeditato, non ha sciolto tutti gli interrogativi sulla tragica fine di Christa Wanninger, la bella tedesca 22enne rapivvenuta a coltellate il 2 maggio del 1963 nella stanza di un appartamento in via Mezzola 83. Non si sa perché, negli interrogatori, anche perché si è sempre recitato, e riprenderà altrettanto alle 8,30. Ma Guido Pierri ha avuto il tempo, tassativamente, di negare ogni addebito « con sicurezza e senza esitazioni »... « si hanno prescelti i suoi avvocati difensori — e di dieci anni compreso e vivamente rammaricato per il suo arresto, avvenuto, come si è detto, l'antivigilia di Natale.

Guido Pierri è assistito dagli avvocati **Roberto Pini**, di Roma, e **Giovanni** **Montecchi**, di Massa Carrara. Estranei erano presenti all'interrogatorio, che è stato condotto dal giudice istruttore **Mirabele Gallocci** e dal pubblico mini-

stero **Niccolò Annali**, e che ha avuto inizio alle 13,15 protrandosi per poco più di un'ora, fino alle 14,30, quando i magistrati e i legali hanno deciso di rimanere accordi di « aggiornarsi » a questa mattina, ritenendo a ipotesi l'interrogatorio con l'ausilio di un registratore.

Per questa mattina è stato anche convocato a testimoni l'avvocato **Luigi Carlo Sarnano**, che tutela i familiari di Christa Wanninger, ma è ancora oggetto di dubbio se sia valida la sua costituzione di parte civile, risalendo il mandato conferitogli dalla sorella di Christa al 1971.

In merito all'arresto di Pierri, i suoi difensori intendono ricorrere in Cassazione. A loro giudizio, il caso che ha portato nuovamente Guido Pierri innanzi ai giudici è quantomeno sbezzante, perché per la stessa vicenda c'è stata una archiviazione ed ora non si procede nei confronti del pittore sulla base dell'articolo 400 (cioè per riapertura della indagini) ma con una istruttoria totalmente nuova.

Interrogato il pittore accusato della morte di Christa

PAESE SERA

Mercoledì 29 dicembre 1976

«Lasciatemi in pace»

«Dopo tanti anni - si è difeso il pittore - credevo che la mia posizione fosse stata chiarita»
La sorella della tedesca uccisa si è costituita parte civile

«SONO innocente credo che dopo tanti anni la mia posizione fosse stata chiarita». Questa espressione è stata il motivo dominante della interrogazione di Guido Pirelli, autore della villa di Natale per l'amici- dia (avvicinato 13 anni fa) di la modella tedesca Christa Wasmann. Il pittore ha negato tutta la contestazione con- tando in certi momenti ha

apertamente delittuosi. Valievano che tutto il «colto» è stato registrato. I giudici hanno accettato la proposta e stabiliscono di continuare questa mattina alle 9.30, solo al loro si entrerà nel vico del- le contestazioni; l'altro per il giorno del delitto, il diario, i particolari del solo atto in- vestigato, la infelice del- la Wasmann, la sorella di Christa Wasmann.

Guido Pirelli, fratello di Bruno Corbi, detto Pirelli, nella sua casa di Merano, ha ammesso i magistrati per- ché le 4. E il giudice ordi- nava Michele Galloni e il so- stituto procuratore Neri, a tale sono entrati subito nel- la casa della modella. Le pri- me contestazioni non quan- tificano il giorno del delitto, ma il risarcimento fatto da Pirelli un anno dopo. Un risarcimento «al contrario».

Severità questa si è potuta esprimere, Pirelli ad ora si sposta dai magistrati si è il fatto agli interrogatori del 1974, all'epoca del primo or- dine. Ha rivelato una par- ticolare, ammesso a par- te con di essere intervenuto. La sua difesa dai suoi arri- vatori e questo si era con- ta con il compito della ac- zione.

Interrogato gli avvocati in- torno ai magistrati non quel- li già noti. Nessun nuovo in- dizio è stato trovato, si trat- tava di un'azione «santa» all'epoca i luoghi del pittore, di una ricostruzione che fa ar- riva da tutte e parti. Pirelli in particolare ha affermato che la telefonata a un que- stione comune, al quale an- va, proprio del luglio del

1974 sulla morte della modella tedesca, altro non erano che il tentativo di «fare un po' di soldi». I suoi diari poi sarebbero frutto di una fantasia «esaltata» e scritto solo dopo l'assassinio della Wasmann. Riguardo al tentativo di vendita della «sua ricostruzione», il pittore ha ricordato ai giudici di aver offerto gli scritti ad altri per- soni.

Come si ricorda, fu proprio questa vicenda a portar- lo in carcere. Pirelli per ten- tate truffa. In quell'epoca, i giudici si mossero sulla base dei diari trovati durante una perquisizione per stabilire la eventuale responsabilità del pittore nell'omicidio. I sospetti però non divennero prove e Pirelli fu proscioltto. Solo due anni fa il caso tornò alla ribalta delle cronache giudiziarie in seguito a un esposto della municipale dei carabinieri Mandorin. Questi era convinto che l'omicidio della Wasmann era Pirelli.

Questo è stato mandato al carcere, l'incarico di indagare la morte di Christa Wasmann e il risarcimento fatto dal pittore al giudice. Come è risarcimento fatto dal pittore per ottenere l'assol- timento del procedimento. La loro tesi è questa: perché non avrebbe avuto elementi contro Pirelli e perché nel la vicenda c'è già un elemento di autoaccusa, non può essere rinviata l'inchiesta.

Il giudice sostituito successivamente è Rigone Corbi. L'inchiesta non avrebbe però probabi- lmente più successo del pre- cedente e altrettanto le in- chieste erano del giudice perché Pirelli, attraverso il suo diario proprio il giorno del delitto, perché subito dopo scomparso, come faceva il pittore a sapere che la prima indagine aveva raggiunto la modella tedesca uccisa si tro- vava con l'assassinio sulla scena? La quella proposta Pirelli ha sempre sostenuto che la sua era stata solo una ipotesi. Intanto si è appreso che la sorella di Christa Wasmann ha deciso di costituirsi parte civile contro il pittore.

GUIDO PIERRI È STATO INTERROGATO IERI IN CARCERE PER CINQUE ORE

IL TEMPO Giovedì 30 Dicembre 1976

Impossibile contestargli il «diario»

NON SI ABBANDONERÀ

I cinque quaderni sui quali il pittore aveva scritto le sue «memorie» sono stati distrutti - Secondo l'accusa non si trattava di fantasie ma di una vera e propria confessione - Il coltello che era stato sequestrato durante la prima inchiesta non è più tra i reperti allegati agli atti

Secondo interrogatorio per Guido Pierrì nel carcere di Regina Coeli. Per cinque ore ieri si è parlato del «caso Wanninger», dalle 10 alle 11. La spietata uccisione della bella fotomodello tedesca, un delitto che comincia a destare scalpore dopo tredici anni, è stata rievocata nei suoi risvolti che portarono alla ribalta il pittore ora accusato di omicidio premeditato. Al termine del colloquio durante il quale l'imputato si è mostrato molto lucido di sé, il giudice istruttore Michele Galisacci ed il pubblico ministero Nicola Amato si sono riservati di tornare a Regina Coeli nei prossimi giorni. Probabilmente subito dopo Capodanno. L'intero colloquio è stato registrato su nastro.

Quali gli argomenti dibattuti in queste cinque ore? Quali le novità sul delitto di via Emilia che ha avuto per esecutore il trattamento famoso «uomo in blu»? I recenti sviluppi sembrano toccare a favore di Guido Pierrì anche se sul suo capo pesa un mandato di cattura per un delitto che comporta la pena dell'ergastolo. Infatti non è più possibile contestare al pittore quanto lui scrisse nel famoso diario per il semplice fatto che questo importante documento non è più agli atti. Quando la prima inchiesta sulla tragica fine della povera Christa venne archiviata (provvedimento del giudice Zbarski) come «omicidio ad opera di ignoti», il famoso «diario confessione» venne restituito al Pierrì. Ed ora il pittore non l'ha più: se ne è disfatto molto tempo fa.

In tale documento - secondo l'accusa - l'imputato avrebbe rievocato i momenti più drammatici dell'omicidio. Come pure non risulterebbe più agli atti il famoso coltello che Pierrì aveva con sé quando venne arrestato mentre telefonava ad un giornale da una cabina di piazza San Silvestro offrendo sensazionali rivelazioni sul «fattaccio» di via Emilia.

Di questo coltello se ne



A sinistra, il coltello a suo tempo sequestrato a



Guido Pierrì; a destra, l'abito blu dell'indiziat

è parlato a lungo. Il pittore ha ripetuto ai magistrati quello che aveva già detto tredici anni fa e cioè che l'arma l'ha acquistata in epoca successiva al delitto, dieci mesi dopo. Ha indicato nuovamente l'arteria (un negozio di via Prati) per cui era dovuta essere scendo il proprietario. Si è parlato anche dell'alibi per il giorno del delitto: 2 maggio 1963.

All'ora in cui lo sconosciuto vestito di blu vibrava sette collottole alla fotomodello, Pierrì - come ha raccontato lui stesso - si trovava al suo posto di lavoro all'istituto «Archimede».

Perché ha scritto quel diario? è stato chiesto al pittore.

«Volevo creare un personaggio per il mio romanzo. Il protagonista doveva essere un individuo affetto da schizofrenia che si renderebbe responsabile di un delitto e sfondo antisemitico».

Per rendere il mio personaggio il più reale possibile, ho scritto quelle cose richiamandomi all'accusazione di Christa Wanninger».

È stato chiesto poi all'accusato che era assistito da **Pasquale Ciampa**, di Roma e **Giuseppe Biondini**, di Massa) se era malato. «Non sono mai stato così bene come ora. Sono sano come un pesce» ha risposto Pierrì il quale ha voluto così contestare la perita psichiatrica fatta all'epoca secondo la quale era indotto di mente. «Non ho mai sofferto di terre sconosciute» ha ribattuto.

«Tutte le procedure è assistito dal commentario **Carroccio Carroccio**». «Non sono un elemento, non sono stato mai in prigione e non si può conferire questa natura istruttoria ignorando completamente la prima. Al mio cliente non stia sotto le medesime contestazioni di

tredici anni fa e lei ha dato le stesse risposte».

In difesa del pittore è insorto il padre, ex cancelliere, il quale ha contestato le motivazioni del mandato di cattura facendo alcune contestazioni. Le argomentazioni addotte dal genitore di Pierrì si possono sintetizzare in quattro punti.

«1) Circa i manoscritti di Guido Pierrì, arbitrariamente dettati «diari», il magistrato ha avuto la errata concezione che sono stati redatti «prima» dell'uccisione assassinio della Wanninger. In realtà i cosiddetti diari furono scritti «dopo» la morte della sventurata vittima, sulla cognizione di fatto quanto in quell'epoca venne pubblicato dai vari quotidiani e riviste. Ciò consta e fatti i famigliari del Pierrì, il quale collezionava giornali e rotocalchi e compilava testi scientifici di criminologia e psicologia sessuale con l'intento di ricomporre fatti i particolari sulla morte della Wanninger e dell'intera psicologia di un assassinio, ai fini della pubblicazione dei manoscritti».

«2) La serietà della perizia psicologica-psichiatrica. Certo, non c'è persona di senso che possa dar credito ad una perizia fatta a distanza di tredici anni dall'evento? Si preni: il Pierrì, a quell'epoca, secondo la perizia, non aveva piena facoltà di intendere e di volere (infatti scorgeva attività di segretario all'istituto

«Archimede»); oggi, secondo la perizia, è giudicato socialmente non pericoloso.

Inoltre c'è esuberante contraddizione fra l'opinione del periti circa l'attuale sua pericolosità del Pierrì, e l'opinione espressa dal magistrato nel mandato di cattura, nel quale è detto testualmente: «Poiché deve essere spedito mandato di cattura a termine dell'articolo 233 del Codice di Procedura Penale, considerata la estrema gravità del fatto e la pericolosità sociale del prevenuto, quale si desume dalle modalità dall'episodio criminoso dalla di lui produzione grafica successivamente all'episodio criminoso? Allora, cronaca, non "diario"?».

«3) Del tutto infondato anche il pericolo di fuga, di cui nel mandato di cattura Guido Pierrì tira da tredici anni nella zona della Lunigiana, da fatti conosciuti e stimati come irrilevanti: informato da tempo della pericolosità dello istruttore, sicuro della sua assoluta estraneità al fatto criminoso, non ha mai tentato di nascondersi e tentato di eclissarsi; al momento dell'arresto (l'istituto di Natale) era in fratture con una ditta del luogo per l'acquisto di un'auto d'occasione; e qualche giorno prima aveva

espresso per telefono ai parenti di Roma il proposito di trascorrere con loro le vacanze natalizie».

All'interrogatorio di ieri è intervenuto anche l'avvocato Striano per la parte difesa, cioè le famiglie Wanninger-Kirchdorfer. C'è stato anche un incidente perché la difesa si è opposta alla presenza del legale. Il giudice istruttore, con l'adesione del pubblico ministero, ha invece ammesso l'avvocato Striano, rificandosi ad una recente sentenza della Corte Costituzionale sul diritto, appunto, del legale della parte lesa, anche se non ancora costituita nella «».

«3) Conclusioni della perizia psicologica-psichiatrica. Certo, non c'è persona di senso che possa dar credito ad una perizia fatta a distanza di tredici anni dall'evento? Si preni: il Pierrì, a quell'epoca, secondo la perizia, non aveva piena facoltà di intendere e di volere (infatti scorgeva attività di segretario all'istituto

Pierrri abbandonò il lavoro e lasciò Roma appena pubblicato l'identikit dell'uomo in blu

di FABRIZIO MENGHINI

Sei ore interrotte è durata l'interrogatorio del pittore napoletano Guido Pierrri, arrestato l'antivigilia di Natale, sotto l'accusa di aver ucciso con dodici coltellate Christa Wanninger. Il delitto avvenne alle ore 14,30 del 2 maggio 1963 sul pianerottolo dello stabile di via Emilia 81 a Roma.

L'interrogatorio aveva avuto inizio alle ore 15 del giorno precedente, ma dopo circa un'ora si era interrotto, in quanto sia i magistrati inquirenti (il giudice **Michela Gallucci** e l'is. **Niccolò Amari**, in difesa **Evvocati Pasquale Ciampa** e **Giovanni Ripani**)

che i carabinieri avevano accordato sulle opportunità di registrare su nastro le dichiarazioni dell'imputato. Ottenuto il registratore, sono state lette sei bobine di tre quarti d'ora l'una, cosìché la versione dei fatti fornita da Guido Pierrri risulta in maniera autonoma. I fatti saranno trascritti integralmente cura della cancelleria nei prossimi giorni e costituiranno il « processo verbale » della seduta di ieri.

Che cosa ha detto il presunto omicida di Christa Wanninger di fronte alle prove dell'accusa, che, sostanzialmente, si basano sui diari sequestrati?

« Il mio il signor Cio Pierrri, gli cancelliere sono, dicono della polizia di Tivoli, padre dell'imputato, a fare il punto della situazione sulla linea difensiva del figlio: « Circa i manoscritti di Guido, attualmente dettati "dai", il magistrato ha avuto la corretta convinzione che siano stati svolti "prima" dell'assassinio della Wanninger. In realtà — ha aggiunto Pierrri padre — i cosiddetti diari furono scritti "dopo" la morte della ragazza, sulla scorta di quanto in quell'epoca venne pubblicato da quotidiani e riviste. Mio figlio Guido collezionava giornali e riviste e consultava testi scientifici di criminologia e psicotopia sessuale con l'intento di ricavare tutti i particolari sulla morte della Wanninger e dati sulla psicologia di un assassino, al fine della pubblicazione dei manoscritti. Valeva, cioè, fare apparire gli scritti come se fossero un diario scritto di pugno dall'assassino. »

La data apposta sul "diario" 12 maggio 1963 fu segnata



GUIDO PIERRRI POCO GIORNI PRIMA DELL'ARRESTO

ta a morte da mio figlio — ha convenuto il sig. Cio Pierrri — per rendere verosimile la sua fantasiosa ricostruzione del delitto Wanninger ai quotidiani, dai quali, in effetti, intendeva ottenere denaro e pubblicità in cambio della pubblicazione della sua opera letteraria. Anche l'acquisto del coltello, avvenuto pochi giorni prima della telefonata ai giornali, a circa un anno di distanza dal fatto di cronaca nera, faceva parte della ricostruzione simulata dell'omicidio».

A quanto è dato di sapere, su questo primo punto Guido Pierrri ha puntualmente riferito il discorso fatto dal padre ai giornalisti.

Per quanto riguarda l'identikit è stato invece costruito dal-

la polizia, in base alle testimonianze di coloro che avevano visto « l'uomo in blu » uscire tranquillamente dalla casa del delitto e che, addirittura, aveva spigato che le grida che si erano udite provenivano dal quarto piano, il padre dell'imputato ha negato una somiglianza con il figlio, « I dati anatomici costitutivi di quell'identikit sono così sommi e generici che sarebbe possibile riferirli — ha detto — a milioni di individui ».

All'interrogatorio, inoltre, a Regina Coeli, ha partecipato l'ora anche Tarv, Carlo Soriano, costituito parte civile nell'interesse della sorella dell'ammorta, signora Kirchdorfer. La presenza del parroco di nome civile ha dato luogo ad un

incidente procedurale, i difensori dell'imputato, infatti, hanno negato il diritto dell'avv. Soriano ad assistere all'interrogatorio. Il pubblico ministero ha ritenuto, invece, legittima la partecipazione del parroco di parte civile e alla fine il problema è stato risolto con una ordinanza del giudice Gallucci che, richiamando una sentenza della Corte costituzionale, ha dichiarato perfettamente legittimo la presenza di un rappresentante della parte offesa dal reato all'interrogatorio dell'imputato.

Nelle indicazioni trasmesse all'interrogatorio di ieri (che per altre prognosi nei prossimi giorni) sono emersi alcuni fatti nuovi. Il Pierrri, pur ribadendo che il « diario dell'as-

assinio » è stato fatto in prima persona per una finzione letteraria, ha concesso la veridicità dei verbali degli interrogatori dei carabinieri (in quali il giudice Gallucci, rilevando come i riferimenti ad altre ragazze (le cui una giovane francese, da lui definita, per la piccola statura, « minigolfa »), non rientravano nella « favola letteraria », in quanto le ragazze in questione esistono per davvero e, probabilmente, hanno corso il rischio — secondo l'accusa — di essere state oggetto delle « attenzioni » del Pierrri.

Un altro elemento indiziante a carico del pittore napoletano, che pure risulta chiaramente sconosciuto nel rapporto dei carabinieri, è quello ri-

guardante l'alibi. Il Pierrri disse che il giorno del delitto « riteneva di essere a scuola », presso l'istituto Archimede, dal quale era segretario, « perché l'entrata degli alunni e dei professori non poteva avvenire senza la presenza del segretario ». Ed escluso che esistesse un addetto al controllo delle presenze, ed un registro per la firma delle presenze.

Ma i carabinieri accertarono la inesistenza assoluta del Pierrri dall'istituto, dal 2 al 3 maggio e la sua improvvisa presenza da Roma il 4 maggio. L'abbandono del posto di lavoro e il rientro improvviso a casa colossale — osservano i carabinieri — con la pubblicazione su tutta la stampa romana dell'identikit dell'assassino « straordinariamente somigliante al Pierrri ».

Ma l'indicazione « più impressionante — sempre secondo i carabinieri — era rappresentata dall'essere stato il Pierrri riconosciuto nelle foto esibite ai testi come la persona che ascendeva le scale ed usciva dallo stabile di via Emilia 81, subito dopo l'aggressione alla Wanninger, « dando, con quello controllo, una spiegazione delle grida della ragazza ».

Le due interviste a breve distanza di tempo a due testimoni milanesi il Pierrri, nel marzo del 1961, proprio ai giornalisti — sempre secondo l'accusa — un falso clamore sul presunto alibi. Dalle interviste, che esistono all'istituto Archimede un registro delle presenze: « Ce ne volle per convincere il magistrato della mia estraneità al delitto. Per fortuna — disse il Pierrri — ci era la prova della mia innocenza: la firma del registro di presenza della scuola presso la quale avevo ottenuto l'incarico di segretario. Io mi trovavo lì, all'istituto parificato Avilimede, al momento in cui Christa veniva assassinata ». E ciò nonostante sette anni prima il Pierrri aveva escluso ai carabinieri l'esistenza di un simile registro.

Questa dell'alibi civile e falsificato, a detta del pubblico ministero e del parroco di parte civile Carlo Soriano, è una delle prove più risarcibili e striscianti dell'imputato. Ma è questa come le altre circostanze di rilievo e le connessioni da fare con ancora molte. Perciò il Pierrri dovrà essere sentito nei prossimi giorni.

Il Messaggero / Giovedì 30 dicembre 1976

L'imputato si è trovato in difficoltà davanti a domande precise che esigevano risposte precise. In queste occasioni | si è rifugiato nei « non ricordo ».

Ha detto di essersi distatto dei diari che lo accusano quando « secondo me, non dovevo null'altro alla giustizia ». Oggi ascolto della registrazione di un interrogatorio avvenuto durante l'istruttoria |

Guido Pierri si difende per tre ore poi mostra il suo disappunto ai difensori

di TOMMASO FERRARA

« Sono assolutamente estraneo ai fatti ». Ma, in tre ore di serrato e « volte accese » dibattimento, Guido Pierri accusato di aver ucciso il 2 maggio 1963 la tedesca Christa Wanninger (« un delitto senza movente di un maniaco sessuale », secondo l'accusa sostenuta dal sostituto procuratore Nicola Amato) non sembra sia riuscito a dimostrare, con dati di fatto inoppugnabili, la dichiarazione d'innocenza fatta all'inizio della seconda udienza del processo per il delitto di via Emilia. Alla fine, prima di tornare a Regina Coeli, non ha nascosto il suo disappunto ai difensori (Ciampa e Nicola Madia) per l'andamento della prima parte dell'interrogatorio che — a suo giudizio — « consisteva da parte sua in'analisi più approfondita. La corte esigeva, tuttavia, dall'imputato risposte precise a domande precise e insidiose; e qui il pittore si è trovato « spiazzato » vedendosi costretto più volte a ricorrere ai « non ricordo » e alle ammissioni di incertezza.

Guido Pierri, tanto per cominciare, non può essere certo di essere stato a scuola (lavorava all'epoca all'istituto « Archimede ») il giorno del delitto e non ricorda a quando risalgono le ultime notizie pubblicate dai giornali sul delitto. Non spiega sufficientemente se, avendo « agganciato » al caso Wanninger una sua « storia » alla Edgar Allan Poe (ma il cancelliere — suggestione della Tv — capisce « Liga hue »), il cui protagonista era uno schizofrenico, avesse individuato nell'ignoto assassino della ragazza proprio uno schizofrenico. Non ricorda, pur ammettendo di aver continuato a scrivere i cosiddetti « diari » dopo il due maggio, se lo abbia fatto in casa del padre al suo rientro in famiglia tre giorni dopo il delitto. Non è stata tuttavia una « debacle » complessa.

Guido Pierri ha avuto anche momenti di notevole revo-

pero, soprattutto quando ha affermato di essersi distatto dei « diari » (lui preferisce chiamarli manoscritti) ma il presidente insiste con la parola diari tra virgolette: « per semplicità ») quando « secondo me, non dovevo null'altro alla giustizia, dopo che mi erano stati da essa restituiti. Avessi solo immaginato quel che è poi accaduto, certamente — ha aggiunto — non me ne sarei distatto e così oggi non mi troverei nella condizione, che io deploro, di poter produrre a mia difesa solo argomentazioni ». In altri spunti, l'imputato dice di non potersi difendere come avrebbe potuto fare disponendo dei manoscritti che lo hanno coinvolto nell'assassinio della Wanninger. Una tesi molto suggestiva, con la quale — non c'è dubbio — dovranno fare i conti pubblici il mistero e parte civile (avv. Car-

lo Scirano), Sossione, infatti, Pierri che dall'esame delle « caratteristiche fisiche » dei manoscritti (inchiesta, materia, epoca di acquisto del quaderno ecc.) sarebbe venuta fuori l'insopprimibilità delle sue « argomentazioni ».

Si sarebbe potuto stabilire, per esempio, che la data scritta sotto una poesia, cui l'accusa dà molta importanza e che il presidente ha voluto sentire dalla voce dell'imputato, non corrispondeva effettivamente alla data della stessa ma ad altra epoca e che la poesia stessa non era altro che la « trascrizione accomodata » di una sua precedente creazione letteraria. « Scrisi quella data (12 maggio 1963, ore 15 circa) — ha spiegato Pierri — per creare un punto di collegamento tra il romanzo e la vicenda vera ».

Perché — gli ha chiesto poi il presidente — questo roman-

zo non l'ha scritto nei dieci mesi trascorsi tra il delitto e il tentativo di vendere a un giornale le « rivelazioni » sull'assassinio della Wanninger? « Mi mancavano i dati », ha risposto Pierri. Come spiega, inoltre, i progetti di altri due delitti contenuti nei manoscritti, ove si parla di vittime designate realmente esistite, la belga Micheline Robitaille e la svedina Margareta Sorelle? « Ripetavo — ha risposto il pittore — esperienze della mia vita nel romanzo, il cui protagonista, secondo la concezione ispiratrice, senza di essere l'assassinio della Wanninger e senza anche di doverci riprovare per affermare la teoria filosofica della distruzione totale compresa, alla fine, la sua. Della vicenda Wanninger mi aveva infatti affascinato la figura dell'ignoto assassino che compie il delitto e poi sparisce nel nulla ».

Guido Pierri ha rivelato infine di aver mostrato i suoi manoscritti, dopo che gli erano stati restituiti quando tre magistrati all'epoca del delitto non avevano ritenuto di doverlo inquisire per l'assassinio della tedesca, alla scrittrice Elsa Morante « per chiedere — ha detto — la sua opinione sulla possibilità di una loro pubblicazione e con la speranza di ricevere un aiuto da lei in tal senso ». La Morante però non diede ad essi valore letterario. Un certo interesse lo mostrò un rotocalco, ma Pierri rifiutò e quando poi fu lui ad offrirgli, quel rotocalco non rispose neppure. « Allora — ha spiegato l'imputato — pensai che davvero non valerevo niente e me ne distaccai ».

Fra qui, tra alti e bassi, i punti salienti dell'interrogatorio dell'imputato al processo che si celebra dopo 14 anni.

Oggi, altra udienza dedicata a Guido Pierri con l'ascolto in aula della registrazione di un interrogatorio che, in fase istruttoria, non gli è stato sottoposto per approvazione e firma. Alla domanda del presidente se l'imputato confermasse tutti gli interrogatori, il pittore ha infatti escluso di poter confermare verbali che non gli sono stati mai mostrati: « Non ho letto le trascrizioni, come posso confermarle? ».

E' stato su questo punto che, in chiusura di udienza, gli avvocati della difesa hanno dovuto battersi perché il presidente ammettesse l'ascolto in aula di quelle registrazioni. Prima che cominciasse il dibattimento, il presidente Salemi aveva riassunto la vicenda per i giudici popolari. Guido Pierri aveva ascoltato attentamente, mostrando solo di tanto in tanto un certo nervosismo e qualche volta sorridente. In aula, come sabato scorso, i genitori, alcuni fratelli e la moglie dell'imputato. Solo il fratello Attilio, il più accanito sostenitore dell'innocenza del pittore, non ha potuto assistere essendo testimone a discarico.

il Giornale dell'interno

Mercoledì 29 dicembre 1976

L'interrogatorio non è stato verbalizzato per la troppa foga dell'imputato

Ha urlato al giudice la propria innocenza il pittore accusato del delitto Wanninger

Roma, 28 dicembre

Ha respinto le accuse, ha protestato, ha urlato la sua rabbia il pittore quarantatreenne Guido Pierri arrestato per omicidio a tredici anni dall'uccisione della tedesca Christa Wanninger. Nella cella di Regina Coeli adibita agli interrogatori vi erano il giudice istruttore **Michela Galassi**, un cancelliere, un ufficiale dei carabinieri e i due difensori **Pasquale Ciampa** e **Giovanni**

Guido Pierri stava per sedersi davanti al tradizionale

cenone, la scorsa vigilia di Natale, quando giungevano i carabinieri muniti di mandato di cattura. Credeva che la vecchia storia fosse ormai sepolta. Era stato già denunciato per truffa nel 1964, avendo tentato di vendere ad un giornale «sensazionalista» rivelazioni sul caso della tedeschina ammazzata con dodici coltellate in un pianerottolo di via Emilia, a due passi da via Veneto. Poi, un paio di anni fa, aveva saputo che l'ex maresciallo dei carabinieri Renzo Mambriani, non si dava pace, convinto com'era dopo lunghe investigazioni che l'autore del delitto fosse proprio lui, il Pierri. Poi ancora un lungo silenzio, mentre la macchina giudiziaria avviata dall'ex sottufficiale, nel frattempo defunto, faceva il suo corso. Ed infine, l'agghiacc-

ante sorpresa natalizia, il viaggio nella notte fino a Regina Coeli, le contestazioni degli inquirenti.

I due avvocati difensori hanno annunciato che presenteranno un ricorso in Cassazione contro il mandato di cattura. Secondo loro l'arresto è illegale, una mostruosa macchinazione nei confronti di un povero uomo perseguitato da anni per una vicenda di cui non sa nulla.

Restano quelle sensazionali rivelazioni che il Pierri offrì a un cronista di «enera», tra cui un particolare inedito: come faceva il Pierri a sapere che Christa aveva ricevuto la prima pugnalata nell'ascensore?

Fantasia di un artista, rispondono i difensori, adattandosi alla tesi del pittore secondo cui il suo famoso

diario, sul quale puntano gli inquirenti non era altro che uno «studio» sulla personalità del misterioso «uomo in blu» che accolse la giovane. D'altronde, aggiunge, il Pierri non è certo in grado, a distanza di tredici anni, di costruirsi un alibi ricordando che cosa fece in quel sanguinoso pomeriggio del 2 maggio 1963: nessun giudice può pretendere dall'imputato un simile sforzo di memoria.

E i testimoni, o meglio quei pochi ancora reperibili che videro l'uomo in blu scendere le scale? Che peso si può dare a un eventuale riconoscimento dell'imputato?, insistono gli avvocati, concludendo che Guido Pierri, a loro avviso, verrà certamente prosciolti e scarcerato.

Claudio Lanti

INTERROGATORIO IN CARCERE PER IL PRESUNTO OMICIDA DELLA WANNINGER

Per l'accusa non è finzione la poesia di Pierri sul delitto

Quel versi non sarebbero stati scritti con la tecnica dell'immedesimazione con l'assassino - I magistrati non avevano un registratore: sospeso l'interrogatorio. Ricorso della difesa - Pierri risponderà oggi ai molti interrogativi

di FABRIZIO MENGHINI



CLAUDIA WANNINGER e GUIDO PIERRI

Il caso di Claudia Wanninger, ucraina di nascita e lirica moralista sul piano sociale del questo piano della stabile di via Emilia 81, tredici anni fa, va assumendo contorni sempre più insolenti, al punto che giudeo-leninista, socialista-leninista e sovietici difensori si sono trovati d'accordo nell'invocare di rinviare o sospendere le domande torbide e tutte le risposte fornite da Guido Pierri. Pertanto, l'interrogatorio, iniziato alle 11 di ieri, è stato interrotto circa un'ora dopo, proprio per la ricomparsa improvvisa di ricorsi ad un registratore. Riprenderà stamane alle 9,30.

A Regina Coeli hanno presentato all'interrogatorio dell'imputato il giudice istruttore Michele Di Stefano, sostituto procuratore Paolo Amadio, i famosi «spacci» Fabrizio Ciampi e Cristoforo Romano. «Pierri», dice il giudice.

Ai vizi 44 anni fa è rivelato nei pressi di La Spezia, dov'è stato arrestato la vigilia di Natale, si è sentito esultante l'accusa in questi termini: imputato di omicidio premeditato e per aver esasperato la mente di Wanninger Chiara, che colpiva per anni ruba in varie parti del corpo — una delle ferite trapuntava il cuore — con una lamina di punta e taglia con lama monodigitale, in Roma, alle ore 14,30 del 2 maggio del 1967.

Diretta infine che gli avvocati difensori hanno presentato ricorso in Cassazione contro l'arresto di Guido Pierri, sostenendo che con sentenza del 12 febbraio del 1966 il giudice istruttore dott. Salvatore Zaccaria, su conforme richiesta del P.M. Ione di Salsola, «non doveva provvedere in ordine al delitto Wanninger per essere rimasti liberi gli altri 11».

Con provvedimento, rimproverando a Regina Coeli il dissenso del magistrato inquirente ha preso le mosse dei giudiziari di «da una agenda romana 7 indicazione «1977», notizie di prigionia di Pierri, Tullio Fedele, infatti, si incontra nei diari susseguenti agli interrogatori resi dal Pierri ai carabinieri, nel gennaio di alcuni fatti, e, infine, un cronometro obiettivo di ricordanza o di memoria, riferito alle versioni del Pierri, ma riferite senza ai diari.

Sembra l'ave, Carlo Scavini, che invece ieri si è costituito parte civile nell'interrogatorio della sorella di Chiara, signora Kischbörfer, nata Wanninger, residente a Focking (Germania) e il Pierri, più che un'illusione (per le rivelazioni che voleva rendere ad un quotidiano qualche tempo dopo il delitto), avrebbe potuto avere sostanziale l'occasione materiale del crimine, ma per la strambante non sospingeva all'an-

ma le bilie che fu visto alle 14,30 del 2 maggio 1967 sottoposto le scale dello stabile di via Emilia 81, via espositiva per alcune azioni, dov'era intervenuto come dal Pierri dal novembre 1967 al giorno del suo primo arresto.

Ma tornando al breve scritto di interrogatorio di ieri a Regina Coeli, va detto che, dove la contestazione dell'omicidio fatto dal magistrato, il Pierri ha confermato tutti gli interrogatori resi in precedenza. Da tali interrogatori risulta che il Pierri — che si discioglie e perdona nei suoi diari, con notevole sforzo di espedienti, sempre presentando con gravi forme di disprezzo morale — fa il suo ingresso nel caso Wanninger con una iniziativa non propria, che ha del romanesco. Dieci mesi dopo è fatto,

«previsamente il 6 marzo 1967, egli si riferisce ad un quotidiano romano della sera, pronunciando la vicenda del delitto dell'assassino. A dimostrazione della verità dell'opera, sostiene particolari insulti sul delitto, ma apparsi sulla stampa. E il particolare appreso dal cronista Menghini di Massimo era da conversazione fu ripetuto su diversi, non solo è scritto, ma suggerito e riconosciuto: la Wanninger non sarebbe stata pugnalata sul pianerottolo, ma nell'ascensore e, quindi, mentre cercava di arrivare alla porta dell'abitacolo.

L'ordine dell'aggressione lo avverte nella fase iniziale non solo non è stata mai conosciuta dalla stampa, ma non fu mai fatto neppure dal magistrato inquirente di allora, per il quale, come abbiamo ricordato, la Wanninger veniva aggredita e ferita momentaneamente nel pianerottolo del quarto piano dello stabile di via Emilia, proprio dinanzi alla porta di ingresso dell'abitazione dell'amica e conterranea Gerda Hutzler (giustamente inguastata come presenta l'investigazione dell'immediato). Tale ordine del Pierri non ricorre nel manoscritto di una pagina mancata della versione nell'interrogatorio dell'avvenimento. Comunque, il cronista telefonico col giornale romano venne informato dell'intervento dei carabinieri, che fecero il Pierri nella cabina telefonica di piazza San Silvestro. Lo trovavano in possesso di un coltello, descritto come «un pugnale a lama monodigitale, della stessa lunghezza e larghezza di quello usato per colpire e morire la Wanninger».

Quali sono le giustificazioni del Pierri, sostenute di questo ordine nei diari? Due: «E mi saremmo le mie azioni, sono in effetti "finzione". Una finzione a scopo letterario.

no, fu sempre interpretato l'assassino, consentendo a immedesimarsi nella persona dell'assassino al punto che avevo preso a trasformare il mio diario in quello dell'assassino della Wanninger».

Anche dalle prime letture dell'interrogatorio di ieri il Pierri ha confermato di avere penetrato nel personaggio che egli ritiene uno psicopatico, un degenerato sessuale aggraviato che tale sua immedesimazione nell'assassino fu successivamente all'uccisione della Wanninger e che egli, anzi, si servì del servizio giornalistico per arricchire i suoi scritti e, più precisamente, i suoi diari.

Sembra il caso di ricordare, in quanto è stata ricostruita una «versione cronologica» tra le prime parti del diario, infatti, vale a dire con la traccia della «immedesimazione»: una finzione che si avverte per il diretto momento del quale interviene il diario, infatti, ripete una «presa di coscienza, dopo una notte dal titolo «2 maggio ore 13» (la porta dell'interrogatorio e dove finì alla ripresa delle interrogazioni, nel settembre del 1967, il «già che si avverte — secondo l'aveva — l'incassato, le contraddizioni della versione sempre fornita dal Pierri: «avrei preso a tradurre il mio diario in quello dell'assassino». Il gioco della finzione omicida nasce, dunque, imprevistamente e improvvisamente il 2 maggio 1967, ma non prima. Dopo la fase percussiva da Roma, il 4 maggio e l'abbandono del posto di lavoro, le annotazioni del Pierri ricordano a distanza di molti mesi, solo nell'interrogatorio, al suo ritorno a Roma.

CRONACA DI ROMA

Pierrri a confronto con due testimoni

Ha ribadito la propria innocenza il diario? Solo appunti per un libro. La sconcertante storia dell'occhio dell'assassino

CORRATA. Come Antonio...
scelta di ieri, per Guido Pierrri, il pittore arrestato nella lottazione di avere scritto, tradito così in nome. Chi era Wanninger. Nel corso di un lungo interrogatorio, condotti dal giudice istruttore Michele Gallucci, precede il discorso, avv. Francesco Campa. Pierrri ha ribadito la propria innocenza, sostenendo che il diario espositivo non era vero, e nel quale aveva trascritto una ristretta parte del dialogo di via Tasso, era in sostanza una "truffa" per scrivere un libro.

Questo alla storia volta, come fatto al giornalista Maurizio Medgoni, il pittore ha detto che la "memoria" e gli ricordi era già stati descritti da altri giornali e quelli che l'ipotesi che Christa Wanninger fosse stata uccisa lo avevano era già di pubblico dominio.

Guido Pierrri, arrestato il 1964, è stato messo a non l'ora stessa col giornalista Medgoni e non la proprietaria di una pensione, lo si trova Donatella Rosa, prima la quale il pittore si presentò a Roma, nel dicembre 1964. Medgoni ha

mostrato la conversazione telefonica avuta con Pierrri, una presunta telefonata nel momento stesso di un pezzo della sua storia (scritta da Wanninger). Il pittore avrebbe automaticamente confermato il contenuto del colloquio, tenendo però a ripetere di essere già saputo, la quella circostanza, dell'essere che il dialogo da parte del luogo in cui la memoria si parla era stata sostituita, cioè dell'avvenimento. Ma per chi intendeva al giornalista Pierrri si è giustificato sulla questione del dialogo. Aveva il dialogo di via Tasso, aveva invitato uno di verificare questi i libri ed esprimeva il proprio interesse all'incidente. Tra l'altro, la memoria e soprattutto lei, il pittore avrebbe detto di aver parlato a fondo del caso Wanninger e anche con la prospettiva di scrivere un libro.

Dopo Medgoni, Pierrri si è rivolto dinanzi a Donatella Rosa. La donna, durante un'interrogazione, aveva sostenuto che ricordava l'arresto di Pierrri e che nella lottazione guardava gli occhi dell'assassino,

Fridericucci, però, la si diceva Rosa si era espressa male (anche perché è difficile stabilire che cosa fosse di particolare e gli occhi dell'assassino si è volti altri, nel corso del processo, ha precisato che di molti Pierrri la guardava «con occhi di gatto» e che aveva le lacrime - probabilmente - il risultato «senza di nulla» tanto come da certi indicatori di memoria.

Un'altra storia, quella di Donatella Rosa, ha per

se essere il mandato di cattura. Il difensore sostiene, fra l'altro, che nel momento di Guido Pierrri non è stato un uomo del tutto nuovo, rispetto a quelli già respinti e per tempo delle magistrature. Questo significava che aveva designato per gran parte di tempo l'azione. **Guido Pierrri** aveva una **memoria** di un'azione della memoria per il rapporto. La parte superiore decisa, probabilmente, aveva un paio di settimane.

Anno XIX N. 3 - 3 - 4 gennaio 1977



DELITTO WANNINGER

Pierrri a confronto con un giornalista e la proprietaria di una pensione

Guido Pierrri, il pittore sospettato, arrestato l'11 gennaio di Natale sotto l'accusa di omicidio premeditato di Christa Wanninger, è stato posto a confronto, nella giornata di ieri, con il giornalista Maurizio Medgoni, di "Mazzette Sera", al quale l'imputato si rivolse telefonicamente dopo il delitto, chiedendogli in vendita il "diario dell'assassino".

Il magistrato inquirente Michele Gallucci intendeva

appurare una circostanza di particolare rilievo, riguardante il punto del dialogo in cui l'assassino dichiara di aver iniziato l'aggressione di Christa nella cabina dell'ascensore della stabile di via Tasso 81 e non nel pianerottolo del quarto piano, dove la signora, raggiunta da 7 coltellate perdersi la vita. Se il fatto era frutto di fantasia, una questione importante che il Pierrri aveva sostenuto una circostanza che nessun giornale aveva mai pubblicato e che aveva, per

giusto, rivestiva nella realtà in quanto nella cabina dell'ascensore la ritrovata un'ingloba postuma della vittima. Segue, quanto che si era stata una collaborazione.

Nel corso del confronto, Pierrri ha insistito nel dire di aver appreso la circostanza leggendo i giornali e **Fridericucci**, **Donatella Rosa**, sua sorella, presente all'interrogatorio, ha addotto una copia del giornale "Mazzette Sera", in cui si accennava, fra le varie ipotesi, an-

che quella secondo cui l'assassino Wanninger potesse essere stato aggredito all'ingresso della cabina dell'ascensore.

L'imputato è stato poi posto a confronto con la signora Rosa Donatella, proprietaria di una pensione del centro, la quale, nella precedente inchiesta, aveva dichiarato che il Pierrri si era presentato a lei chiedendole una camera, in quella circostanza l'aveva guardato con "occhi di assassino".

DELITTO WANNINGER: GIORNATA DI CONFRONTI PER IL PITTORE ACCUSATO DI OMICIDIO

«Occhi da pesce non da assassino quelli di Pierri»

- La proprietaria di una pensione ha ritrattato una precedente versione di un incontro con il presunto omicida
- «Ho letto sui giornali che Christa era stata colpita la prima volta in ascensore»

Guido Pierri, il pittore napoletano, arrestato l'antifoglia di Natale sulla faccia di omicidio premeditato di Christa Wanninger, è stato posto a confronto, nella giornata di ieri, con il giornalista Maurizio Mezzani, di «Monarca Sera», al quale l'imputato si rivolse telefonicamente dopo il delitto, all'indomani di scindere il «diavolo dell'assassino».

Il magistrato milanese Michele Gullotti interviene ad avere una circostanza di par-

ticolare rilievo, riguardante il passo del diario in cui l'assassino dichiara di aver iniziato l'aggressione di Christa nella stanza dell'ascensore della stalla di via Emilia 81, e non sul pianerottolo del quarto piano, dove la ragazza, raggiunta da 7 coltellate, perdette la vita. Se il diario era frutto di fantasia, era questo meno singolare che il Pierri avesse scritto una circostanza che nessun giornale aveva mai pubblicata, e che aveva, per giu-

ra, ricominciato nella realtà, la scena nella cabina dell'ascensore fu ricostruita un'inghina pubblica della vittima. Segno, questo, che vi era stata una collaborazione.

Nel corso del confronto, Pierri ha insistito nel dire di aver letto sui giornali leggendo i giornali, e dice di aver letto sui giornali «Monarca Sera», in cui si accennava, tra le varie ipotesi,

anche quella secondo cui Christa Wanninger poteva essere stata aggredita all'interno della stanza dell'ascensore.

L'imputato è stato poi posto a confronto con la signora Rosa Donatella, proprietaria di una pensione del centro, la quale, nella precedente inchiesta, aveva dichiarato che il Pierri si era presentato a lei chiedendole una camera. In quella circostanza, l'aveva guardato con «occhi da assassino». Lei la donna ha ritra-

atto la versione di quell'incontro, sostenendo che gli occhi del Pierri non erano «da assassino», ma «da pesce».

Per i prossimi giorni è previsto un nuovo interrogatorio del Pierri, la cui posizione personale incerta, in attesa gli elementi indiziari, ed arrivo del P.M. Nevio Amato, sono ritenuti «sufficienti».

C'è da ricordare, infine, che contro il mandato di cattura l'assessore dell'impegno hanno proposto ricorso in Cassazione.



IL PITTORE ARRESTATO

Il Messaggero / Mercoledì 5 gennaio 1977

«Insegna / Martedì 15 dicembre 1977» Pag. 3

Pierri interrogato per tre ore in carcere

Il pittore, presunto assassino di Christa Wanninger è stato posto a confronto con un giornalista e un'albergata

Guido Pierri, il pittore arrestato il giorno dopo l'omicidio della tedesca Christa Wanninger, è stato interrogato per tre ore, nei locali di Regina Coeli, dal giudice istruttore Michele Gullotti. Tra l'altro, il presunto assassino, è stato posto a confronto con il giornalista Maurizio Mezzani di «Monarca Sera» e con l'albergata Donatella Rosa. Il Mezzani ha ribadito ciò che disse dodici anni fa, parlando della sua conversazione con il Pierri e affermando che ad un particolare, quello cioè che la ragazza era stata colpita in ascensore. Pierri ha ammesso di avere letto una dichiarazione da quattro giorni al giornale «Monarca Sera». Per quanto riguarda il confronto con Donatella Rosa, la donna ha dichiarato

di avere detto che «i suoi occhi il Pierri sapeva bene di averli». A questo punto il giudice ha risposto che il Pierri non aveva detto che la ragazza era stata colpita in ascensore.

L'albergata Ana Mezzani

ha detto che Pierri si era presentato a lei chiedendole una camera.

Il fratello Artico che dopo l'arresto ha avuto il permesso di parlare in carcere, ha detto di avere letto sui giornali «Monarca Sera», in cui si accennava, tra le varie ipotesi, anche quella secondo cui Christa Wanninger poteva essere stata aggredita all'interno della stanza dell'ascensore.



APERTO IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DI CHRISTA WANNINGER

La Corte ha ritenuto valida la perizia che accusa Pierri

Respinta l'istanza di nullità dell'esame psichiatrico eseguito nel 1975 al quale non crederebbe nemmeno uno dei periti. L'indagine parallela del fratello dell'imputato

di TOMMASO FERRARA

nella, la perizia psichiatrica eseguita nel 1975 sul pittore Guido Pierri accusato di un delitto (l'uccisione della tedesca Christa Wanninger, 25 anni) avvenuta 14 anni fa, dalla quale si deduce che gli scritti sequestrati a suo tempo all'imputato (« da questi poi distrutti ») conterebbero la « confessione » dell'omicidio e quindi la soluzione a quasi tre lustri di distanza del « giallo » di via Emilia. La perizia, contestata nel suo insieme dalla difesa del pittore (avv. Madial, conserva infatti tutta la sua validità di esperimento giudiziario in seguito alla decisione presa, dopo oltre un'ora di camera di consiglio, dalla prima sezione della Corte d'assise (pres. Salemi): primo duro colpo alla strategia difensiva dell'imputato. « Quella perizia — aveva gridato il legale — va accolta dal processo perché della perizia psichiatrica ha solo l'aspetto, essendo tutt'al più un'indagine psicologica non ammessa dalla legge ».

« L'esame psicologico è il presupposto dell'indagine psichiatrica », avevano affermato, mentre replicava il rappresentante della pubblica accusa (sostituto procuratore Nicolò Amato) e il legale di parte civile Carlo Striano, spiegando come esso fosse necessario per valutare la psicopatologia del Pierri. I giudici hanno accolto, come si è detto, la tesi dell'accusa rinviando automaticamente al dibattimento e alla discussione la valutazione dell'attendibilità della perizia stessa.

La Corte si è invece riservata di decidere sulla seconda questione — « limitare », sollevata dall'avv. Pasquale Ciampa, altro difensore del Pierri, il quale, in apertura di udienza, ha chiesto che venissero richiamati tutti quegli atti che sono rimasti nell'ufficio del pubblico ministero e che, a suo giudizio, hanno un peso non irrilevante ai fini del processo contro il pittore. Si tratta principalmente della registrazione telefonica di alcune conversazioni tra il fratello dell'imputato Attilio Pierri e il prof. Carlo Citterio, perito d'ufficio, e l'attuale questore di Roma Domenico Migliorini, all'epoca del delitto Wanninger capo della squadra mobile romana. Documenti che, facenti parte di una « indagine parallela » condotta dal congiunto del Pierri che il dottor Amato e il giudice istruttore Gallucci hanno ritenuto inammissibile; sono stati stralciati dal processo per accertare la eventuale illiceità penale degli accertamenti fatti da Attilio Pierri.

Il questore Migliorini avrebbe, in sostanza, detto al fratello dell'imputato, di « essere certo della estraneità al caso Wanninger » di Guido; il prof. Citterio sarebbe andato oltre affermando al telefono: « Glielo dico io che cosa c'è dietro questa faccenda: c'è il servizio segreto » e, riferendosi alla perizia che egli stesso aveva eseguito insieme ai professori Fontana e Sestzerari: « Ma quella perizia è nulla! Lo volete capire che è nulla quella perizia lì? ».

Non c'è dubbio che si tratti di particolari di estrema delicatezza sfruttando i quali la difesa punta ad ascoltare come testimoni sia il questore sia il perito, non fosse altro per accreditare i dubbi sulla completezza dell'irruzione. Ma la questione verrà decisa (di qui la

riserva della Corte) solo nel prosieguo del processo, mentre per il difensore dell'imputato l'acquisizione agli atti dei documenti stralciati e trattenuti nell'ufficio del P.M. « e qualsiasi altra indagine eventualmente fatta » dovevano essere richiamati subito.

Il loro stralcio — per l'avvocato Ciampa, — costituisce infatti « l'episodio culminante del sistema della mutilazione della prova » che ha caratterizzato il processo « nato deforme e cresciuto nechitico ». « E' singolare — ha detto in proposito il legale, riferendosi alle varie tappe del coinvolgimento del suo assistito — come questo processo è nato, è singolare come è cresciuto, è singolare come è morto, è singolare come è rimasto ».

Guido Pierri, 44 anni, capelli e barba alla nazarena, ha assistito impassibile al dibattito tra accusa e difesa punteggiato da tempestivi quanto opportuni interventi del presidente (« Non dissentite — ha detto a un certo punto — che dietro di noi c'è un imputato che deve essere giudicato »). In completo scontro con un soprabito con guarnizioni di visone, il pittore non ha tradito alcuna emozione per tutto il tempo dell'udienza ascoltando con attenzione gli oratori, ora accarezzandosi la lunga barba ora poggiando il mento su una mano chiusa a pugno e scopre accompagnando il ritmo del dibattito con tre facciali e sfarfallii di palpebra.

Nell'aula, la famiglia dell'imputato: la moglie, la pittrice Nella Costa di 19 anni più anziana, il padre cancelliere in pensione, i fratelli tra i quali il prof. Attilio (insegna lettere nei licei), barbuto come l'imputato, il quale nonostante lo spettro di un procedimento penale che grava sul suo fuoro per la questione della « indagine parallela », continua a investigare per conto proprio allo scopo di tirar fuori il congiunto dal guano in cui si cacciò 13 anni fa allorché cercò di vendere a un giornale della sera un « memoriale dell'assassino della Wanninger » che, invece, a suo dire non era altro che l'abbozzo di un romanzo da intitolare « Diario di uno schizofrenico ».

« Non voglio accusare nessuno, anche se a questo punto avremmo pure il diritto di farlo — dice Attilio Pierri — ma lo continuo a scoprire novità e non so di fuori degli atti del processo ». L'ultima scoperta dell'« investigatore familiare » sarebbe stata fatta su una delle fotografie sequestrate all'epoca del delitto in casa della Wanninger. In una delle persone raffigurate nella foto, il medico Anson Kirchdorfer, cognato della vittima, il professor Pierri dice di aver individuato, grazie a un ingrandimento, una immagine sorprendentemente rassomigliante all'identikit diffuso dalla polizia. E' un'accusa? Piuttosto — fa capire Attilio Pierri — l'insinuazione di un altro dubbio nel senso che c'erano anche altre persone individuabili nell'identikit e perciò, accostata alla riproduzione del disegno, la foto costituisce il nuovo « asso nella manica » della difesa assieme a un testimone che potrebbe smazzellare quella parte dell'accusa basata sulla mancanza di un alibi per l'imputato il giorno del delitto: 7 maggio 1963, ore 14,30. Domani, la seconda udienza.

Il Messaggero

di Roma

Cronaca di Roma

Il Messaggero / Sabato 7 gennaio 1978

Processo Wanninger: anche il Pm ha chiesto il proscioglimento

La difesa: ha ucciso uno degli «amici» di Christa

L'avv. Ciampi ha tratteggiato una immagine della vittima diversa da quella fatta dalla Parte civile. Aveva una «folla di uomini» e andava a cena anche con i ministri. Attirata l'attenzione soprattutto su tre persone che come Pierrri «rassomigliavano» all'assassino

di TOMMASO FERRARA

Guido Pierrri colpevole ma non pentito? L'ha sostenuto il patrono di parte civile (avv. Striano) e il rappresentante della pubblica accusa (id. Nicolò Amato) al processo per l'uccisione di Christa Wanninger «delitto senza castigo» per l'uno, «delitto della solitudine» per l'altro. Sarebbe da ridire su di lui, per l'imponibile, la soluzione proposta alla Corte non successe meglio di una condanna. Lenzano in una esortata ad appiacciare il suo nome. L'avv. Pasquale Ciampi, primo difensore di Pierrri, non ha apprezzato il momento delle conclusioni (la sua arringa cominciò stamattina per rispondere agli accenti) che Guido Pierrri è solo il capro espiatorio di un omicidio che altre persone avrebbero potuto commettere e con tanto di movente.

«L'assassino — ha detto l'avv. Ciampi — va letto in termini di due pagine».

E in queste pagine ci sono «maggie di indizi» anche a carico di persone che, a differenza di Pierrri, non vennero rinviate a giudizio. C'è anche una immagine della vittima diversa da quella piattamente ritratta dal patrono di parte civile: una ragazza senza amici, solo due uomini nella sua vita, che solo un malato di mente poteva uccidere. Christa Wanninger, svizzera, aveva intorno a sé una «folla di uomini», fidanzato, amici, amanti, accompagnatori occasionali dei quali più di uno aveva o le caratteristiche somatiche dell'assassino o un movente per farlo fuori. Andava anche a cena con i ministri di C. Folci e Trabucchi. Con il primo anche in alta e Cerni, era accinta in una sua agenda.

La ragazza — ha affermato il difensore — era impensabile e carca di amici nelle ore immediatamente precedenti il delitto. Lo hanno riferito alcuni testimoni.

Tra le persone che «rassomigliavano», più o meno, al

l'uomo che uccise Christa l'avv. Ciampi ha attirato l'attenzione sui giudici popolari su tre nomi: il fidanzato Angelo Galani, 28 anni, alto 1,80, viso lungo, tipico giovanile, vestito di cuoio; Antonio Kirindorfer, 55-60 anni, medio tondo, alto 1,85, capelli castani, viso sondo, Vetriva di scuro, era il marito della sorella di Christa, aveva precedenti per truffa. E poi, un certo Uccio Carminati, alto 1,75, corporatura talle, capelli neri lisci, magro, vestiva giacca blu e pantaloni grigi.

In ogni caso, l'avv. Ciampi ha indicato come persone da puntare del movimento del delitto il fidanzato di Christa, Angelo Galani e il suo più recente amante: il ricco industriale di Svizzera Heinrich Savary. Nel primo ha detto: «era violento e esibizionista, preso dalla sua donna tanto da picchiarla se la vedeva in compagnia di un altro uomo. Era innamorato di Christa ma non aveva il 77 per cento di sicurezza confessata e non si rasse-

gnava all'idea di perderla».

Con lei Galani viveva in un appartamento di via Panama, del quale Christa aveva la chiave. Per il pomeriggio del delitto, il giovane forse si alzò: era in un ristorante di via San Nicola da Tolentino, dove Christa avrebbe dovuto recarsi dopo la visita alla sua amica Gerda Hodapp in via Emilia 21. A giudizio del difensore di Pierrri, quell'alibi non regge all'analisi dei tempi.

Un delitto passionale, dunque: ma c'è anche l'ipotesi della «soppressione» ordinata a qualcuno dall'amante tedesco Heinrich Savary, una personalità complessa — ha sostenuto l'avv. Ciampi — con vasti interessi economici in Italia e all'estero che si conosceva di personaggi poco puliti e che, grazie ad altro genere di «contatti» e di amicizie (ministri ed eccellenze) riusciva a comprare immobili industriali per il delitto del loro valore. Il il viso di una fabbrica di Bergamo, Christa — secondo il

difensore di Pierrri — poteva conoscere i segreti di queste «transazioni». L'origine di questi altri affari, Savary, del quale Christa credeva di aspettare un bambino, dichiarò: «Questo delitto è stato organizzato in Germania come di me»; tuttavia, si presentò al magistrato 21 giorni dopo.

«Ce n'erano ipotesi da vagliare — ha sostenuto il difensore — l'avv. Ciampi». Ma, dicono, se il pm Paolo Colonna ha dato ad esse un solo sguardo quando nel 1971 ricevette il rapporto su Pierrri. Un rapporto che, come le ipotesi da lui sottolineate, era stato vagliato dal giudice Dore e Zbata Buda che declinò per l'archiviazione del caso perché l'assassino era rimasto ignoto. Ma se ancora oggi non ne conosciamo il nome — ha aggiunto il legale — lo si deve ai silenzi di Gerda Hodapp l'unica persona a conoscenza del reato della morte di Christa.

«Sono capitoli chiusi, dirà l'accusa. Ma nel giudizio

Pierrri non si può non tener conto», ha affermato l'avv. Ciampi spiegando che ci si deve nel contempo convincere che il piovone s'è reso autonomo nella vicenda non per «cofinare il delitto» come ha ribadito il pm Nicolò Amato l'altro ieri definendo la fattica telefonata al giornale per vendere i «diari» e «pagliare d'innanzi» di un uomo solo e malato che conta di liberarsi dal «mostro» che lo possiede, ma per altri motivi. L'accusa dovrà anche spiegare — ha osservato il difensore — ha osservato il difensore, colpendo giusto a giudizio del cronista — perché mai il pm ha convocato soltanto era l'«enigma» della perizia psichiatrica che ha giudicato Pierrri ammalato di mente. «Con il silenzio, una folgorazione improvvisa», si è chiesto il difensore. La ammissibilità poteva essere contestata in sede istruttoria. Ma se, in quella sede, la difesa non aveva mai contestato nel nome spontaneo dell'«avviso informale» (vedi) il processo a Pierrri non si sarebbe stato.

DELLA SERA

Pag. 16 - Sabato 7 Gennaio 1978

IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DELLA WANNINGER

La difesa di Pierri esclude il «delitto senza colpa»

Non avrebbe commesso l'omicidio né sarebbe schizofrenico - L'assassino si dovrebbe ricercare altrove

Primo grado. Sogno. Pierri è innocente. Ma è un criminale. In un'aula di giustizia, il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente».

Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente».

Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente».

Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente».

Sennò: la famiglia chiede il silenzio stampa

La famiglia di Sergio Sennò, il giovane ucraino che è stato ucciso a Roma, ha chiesto il silenzio stampa. La famiglia di Sergio Sennò, il giovane ucraino che è stato ucciso a Roma, ha chiesto il silenzio stampa.

Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente».

Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente». Il giudice ha detto: «Pierri è un criminale, non è un delinquente».

Paolo Galati

CRONACA DI ROMA

Sabato 7 gennaio 1978

INIZIATE LE ARRINGHE DELLA DIFESA

*Ipotesi alternative
per il caso Wanninger*

Secondo uno degli avvocati nella prima istruttoria si presentarono « piste » migliori di quella di Pierri

« Aiudeni, Enrico. Sono in una gabbia di belve... ». Questo drammatico appello venne rivolto da Cristina Wanninger al suo amico Enrico Cosca, come ha ricordato ieri l'avvocato **Paquale Ciampo**, primo dei legali della difesa a prendere la parola.

Il difensore ha esordito affermando che ai magistrati che condussero la prima istruttoria si presentò una serie di ipotesi alternative molto più consistenti di quella che ha portato a Pierri. D'altra parte la « pista Pierri » venne introdotta per la prima volta dai carabinieri che non seguirono le indagini sul delitto.

L'avvocato **Ciampo** ha sostenuto che i magistrati di allora ricolsero giustamente che Gerda Hoddapp avesse progettato l'assassino. « È l'assassino Cristina lo conosco — ha aggiunto il legale —. E questo è dimostrato dal fatto che il giorno del delitto, del momento in cui la portiera vide entrare la Wanninger al momento dell'arresto, trascorsero circa dieci minuti. Ciò vuol dire che la fotomodella ebbe un colloquio con il suo assassino e che, quindi, lo conosceva ».

L'avvocato **Ciampo** è poi soffermato a parlare della testimonianza di Pierri al giornalista Mengoni, affermando che il pittore cercò di trullarlo inventandosi particolari fantasiosi che nulla avevano a che vedere con il delitto. Il Pierri avrebbe cercato soltanto di spillare quattrini con la vendita del suo diario. Il difensore ha poi passato al setaccio le testimonianze delle sette persone di via Emilia che avrebbero visto l'uomo in blu x: ed ha sottolineato che i testi, all'inizio, riconobbero un po' tutti. « Non può quindi essere colpevole alcuno — specie a distanza di tanti anni — una rassomiglianza tipo di Pierri con l'uomo in blu, soprattutto se consideriamo che molti, oltre al pittore, presentavano per i testi le stesse rassomiglianze ».

L'arringa dell'avvocato **Ciampo** proseguirà nell'udienza di oggi. Prenderà poi la parola un altro legale della difesa l'avvocato Titta Medina.

Inconsistente per la difesa il riconoscimento di Pierri

Continuano le arringhe di difesa al processo per l'uccisione della giovane Wamminger. L'avvocato Giuseppe Pierri, che non ammette il proprio di aver ucciso l'impugnata ma di averla uccisa a torto, sostiene che il fatto di aver ucciso Pierri è dovuto a una serie di circostanze che non possono essere del tutto ignorate per rispondere di un assassinio. «Ma», dice, «il fatto di aver ucciso Pierri è dovuto a una serie di circostanze che non possono essere del tutto ignorate per rispondere di un assassinio».

Pierri, che ha detto di aver ucciso a torto, dice di essere stato ucciso dalla donna. «Non ho mai ucciso Pierri», dice, «ho ucciso la donna che oggi partecipa al processo di Pierri».

Ges: la giove chiede di allargare i programmi

Nel corso di un incontro avuto con i responsabili della Società Geopoli, l'avvocato della difesa, ha sottolineato la necessità di allargare un po' i programmi di lavoro relativi al servizio del giudice. Tali richieste, sostenute con forza, sono state respinte in modo categorico. Il giudice ha detto che non può allargare i programmi di lavoro.

continua di questo sistema. L'unico modo di uscire dalla situazione del Pierri, con un processo, con un verdetto, con un'assoluzione, è quello di essere il giudice del processo. Ma l'unico modo di uscire dalla situazione del Pierri, con un processo, con un verdetto, con un'assoluzione, è quello di essere il giudice del processo.

«Ma», dice, «il fatto di aver ucciso Pierri è dovuto a una serie di circostanze che non possono essere del tutto ignorate per rispondere di un assassinio».

PAESE SERA
Domenica 8 gennaio 1978

Cronaca di Roma

CORRIERE DELLA SERA

Domenica 8 gennaio 1978

CORRIERE ROMANCO

CONTINUANO LE ARRINGHE DELLA DIFESA

Pierri nascose al giudice l'esistenza del «glossario»

Per il giudice Wamminger, la «firma SPAN» non è una firma. «Ma», dice, «il fatto di aver ucciso Pierri è dovuto a una serie di circostanze che non possono essere del tutto ignorate per rispondere di un assassinio».

«L'unico modo di uscire dalla situazione del Pierri, con un processo, con un verdetto, con un'assoluzione, è quello di essere il giudice del processo. Ma l'unico modo di uscire dalla situazione del Pierri, con un processo, con un verdetto, con un'assoluzione, è quello di essere il giudice del processo».

«Ma», dice, «il fatto di aver ucciso Pierri è dovuto a una serie di circostanze che non possono essere del tutto ignorate per rispondere di un assassinio».

«L'unico modo di uscire dalla situazione del Pierri, con un processo, con un verdetto, con un'assoluzione, è quello di essere il giudice del processo. Ma l'unico modo di uscire dalla situazione del Pierri, con un processo, con un verdetto, con un'assoluzione, è quello di essere il giudice del processo».

Caso Wamminger

Pierri: la difesa chiede l'assoluzione

Al processo per l'uccisione di Giulia Wamminger ha un verdetto per l'uccisione della donna. «Ma», dice, «il fatto di aver ucciso Pierri è dovuto a una serie di circostanze che non possono essere del tutto ignorate per rispondere di un assassinio».

«L'unico modo di uscire dalla situazione del Pierri, con un processo, con un verdetto, con un'assoluzione, è quello di essere il giudice del processo. Ma l'unico modo di uscire dalla situazione del Pierri, con un processo, con un verdetto, con un'assoluzione, è quello di essere il giudice del processo».

Fino a notte i giudici hanno discusso in camera di consiglio le sorti di Guido

Assolto per il delitto Wanninger

Due potevano essere le conclusioni possibili del giallo di via Emilia: non imputabilità o insufficienza di prove



Sotto Pierri durante il processo.

CRISTINA Wanninger, quella che anni fa era ancora un nome da rivista, il giudizio della corte di prima classe avrebbe una sua perenne influenza di un certo modo. Il giudice, il giorno stesso, si è dedicato a questa faccenda della donna nel lontano gennaio del 1975. La sentenza di fatto avrebbe dato il via a una serie di atti di violenza e intimidazione, di ordine di una camera di consiglio quella notte era a lui questo.

Il processo ebbe la sua svolta e sorpresa nel 4 gennaio. Il giudice ordinario, Paolo Ferrero, nella sua sentenza, si è espresso con un linguaggio che non poteva che essere quello di un giudice. Con un linguaggio che non poteva che essere quello di un giudice. Con un linguaggio che non poteva che essere quello di un giudice.

Da quel momento in poi, la storia del processo, quella del pubblico ministero e della parte civile, sarebbe stata definita dalla maggioranza del Tribunale, avrebbe una sua storia ma per una ragione di fatto, e quella sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario.

La sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario.

La sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario, quella sentenza del giudice ordinario.



La imputata Cristina Wanninger.

Francesca Rossi

Quell'uomo in blu di venticinque anni fa

□ Oggi in Cassazione il processo per il delitto di Christa Wanninger, un giallo datato 1963 che appassionò l'Italia e la Germania

di GIUSEPPE DI DIO

Neanche la fantasia di Scritbanesco o quella di Franco Esina, avrebbe potuto inventare di meglio, perché il giallo di Christa Wanninger è il più intricato, intricato, e in un certo senso emoderoso delitto, intricato, per la problematicità e il mistero dei personaggi in gioco, intricato perché vi si appassionarono la stampa italiana e quella tedesca con le scomite e piovissime code scenografiche. Moderno, perché ci si ritrova dentro, in questa vicenda che comincia il 2 maggio del 1963 con un rivolo di sangue, colato da un aereoreo nell'androne di un palazzo di via Emilia, dietro via Veneto, un enigma che ancora si trascina e che travolge nel tempo bellimbusti, portaborse, pittori, profetisti, modelle, attrici e qual-



La casa dove la bella tedesca trovò la morte

tra, pronto a palazzo di giustizia. E il maresciallo Renato Mambriani ci mise le mani addosso quando il sospetto, il pittore Guido Ferri, mise il piede in fallo per dabbolica pobbione o per troppa leggerezza.

Ferri saltò a un cronista di Paolo Sora e offrì per cinque milioni un documento con rivelazioni definitive sul giallo Wanninger. Fu arrestato per tentata estorsione. Ma si scoprì che nel suo diario non solo aveva scritto come al cinema o come nella realtà il delitto, ma ne aveva descritto fasi e circostanze che solo l'assassino poteva conoscere. Il maresciallo Mambriani presentò un rapporto definitivo, esauriente. Ma il pittore fu scarcerato e sgozonato. Si disse, come confidenza da underground, che il pittore era troppo pro-positivo. Mambriani andò in prigione con il fegato marcio. E non fece in tempo ad assistere all'arresto tardivo del suo suavo-borghese. Fu tranquillo pochi mesi prima e ucciso sulla strada pedonale da un pirata della strada. Ferri si è sempre dichiarato innocente. Malgrado sia enorme e vasto il castello accusatorio, i suoi paranoici hanno sempre sostenuto che il delitto Wanninger scaturì da ben altre rovine. Sarebbe stato un sicario assoldato dai Servizi segreti italiani dell'epoca ad eliminare la Wanninger perché la modelle sarebbe venuta a conoscenza, nell'ultima della via Inghilterra, della sua frequentatissima attività, di segreti importanti sull'allora giovane ma già tanto portaportante industria italiana delle armi. Ed è, vero e non vno, per sempre l'ingordicchio che fece cadere alto, sulla fantasia della gente, il giallo Wanninger. Torna l'ingordicchio. Oggi in Cassazione l'ultima rappresentazione della vicenda.

che aristocratico meridionale ospite fido di salotti mediocri a cavallo tra il cinema e il teatro. Christa Wanninger era stupenda. Ingridendo fondamentale per un giallo di buon livello. Era ambiziosa, pensava a inserirsi sul set o almeno sotto le lenzuola di un produttore importante. Era elegantissima, era anche molto esigente. Per invitarla a colazione a Frigose ci voleva come minimo la Mercedes decapottabile 300 SL, preferibilmente bianca perché risaltassero bene i suoi impeccabili talloni blu d'ala sarda. E ne trovava.

La mattina in cui la portiera dello stabile di via Emilia 12 aprendo le porte dell'ascensore bloccato al quarto piano scoprì il delitto, Christa, la vittima, era vestita proprio così: scarpe a spillo rosso, camicia di seta bianca e foulard rosso, gonna e giacche blu, era stata svuotata a

pugnale o coltello. La polizia e i carabinieri, già concorrenti allora, puntano su due piste diverse. La polizia insegna un giallo politico-spiogistico. La donna era stata vista con ufficiali del Sifar, l'allora insensibile servizio segreto dei carabinieri. I carabinieri avevano annusato il delitto passionale emondano-artistico. Furono fermati, più o meno con clamore, altre volte con colpevole descrizione, industriali e play boy, pittori e attori. Non se venne fuori nulla. Ma ad un tratto si cominciò a cercare il feroce, sanguinario, «uomo in blu».

Il ragazzo di un importantissimo uomo politico siciliano, ora addosso dall'epifonemia di un partito come «organizzatore all'organizzazione mafiosa» fu fermato e rilasciato. I carabinieri a mezza bocca sussurravano di sospettare di un affermano ar-



Christa Wanninger venticinque anni fa, al tempo del delitto

Domani in Cassazione un giallo di 25 anni fa

Chi uccise la bella Christa? Il pittore gioca l'ultima carta

E' trascorso un quarto di secolo dall'omicidio di Christa Wanninger, la fotomodella tedesca pugnalata lungo le scale di uno stabile di via Emilia, a pochi passi da via Veneto, ed ancora nelle aule di giustizia si parla di quel delitto che suscitò commozione e raccapriccio. Domani, dinanzi alla corte di Cassazione, il presunto responsabile di quel fatto si giocherà l'ultima possibilità di uscire dalla vicenda senza la minima macchia. In corte d'assise d'appello, tre anni fa, Guido Pierri, indicato come l'assassino della ragazza, fu dichiarato non punibile perché al momento del fatto non era in condizioni di intendere e di volere. Pierri, un pittore piuttosto affermato, punta ad una assoluzione con formula ampia. Per questo, dinanzi ai supremi giudici, il suo difensore, avvocato Pasquale Ciampa, chiederà l'annullamento della sentenza di secondo grado e un nuovo processo destinato a dimostrare l'innocenza del suo cliente.

L'uccisione di Christa Wanninger risale al 2 maggio del 1963. La ragazza, una graziosa bionda di Monaco di Baviera, da tempo vive a Roma decisa a sfondare nel mondo delle «top models». Quel pomeriggio di maggio la giovane si era recata a trovare un'amica tedesca, Gerda Hoddap, che abitava in via Emilia. Appena uscita dall'ascensore, venne assalita da un uomo che la trafisse con venti pugnalate. La polizia si mise sulle tracce di un «uomo blu»; alcuni testimoni infatti avevano notato una persona con un abito di quel colore allontanarsi dallo stabile di via Emilia.

Dieci mesi più tardi un giornalista romano fu avvicinato da Guido Pierri il quale offrì clamorose rivelazioni sull'omicidio Wanninger in cambio di cinque milioni di

lire. Il pittore fu incriminato per tentativo di estorsione e la cosa sembrò finire lì. Dopo quattordici anni il nome di Pierri tornò alla ribalta della cronaca in seguito alla rilettura di un suo vecchio diario contenente particolari che, secondo gli inquirenti, solo l'assassino poteva conoscere. Venne quindi arrestato e incriminato. Pierri si difese sostenendo che quegli appunti erano parto di fantasia e il processo finì con un'assoluzione per insufficienza di prove, mentre in appello l'artista fu giudicato responsabile del delitto, ma non punibile per infermità mentale.

A rilanciare le indagini sul delitto di via Emilia era stato un ex maresciallo dei carabinieri, Renzo Mambrini, il quale aveva presentato alla magistratura un esposto elencando una serie di elementi che dovevano provare la colpevolezza di Pierri. Tra l'altro Mambrini uccise alcuni anni fa da un'auto pirata, ricordò che in casa del pittore era stato trovato un coltello simile a quello usato per uccidere la fotomodella; inoltre l'identikit dell'uomo in blu assomigliava in modo straordinario alle sembianze dell'artista. Secondo l'accusa, il pittore, figlio di un cancelliere capo del tribunale di Roma, aveva ucciso la giovane tedesca durante un «rapto». Forse l'aveva incontrata casualmente per la strada, l'aveva seguita nello stabile di via Emilia. Pierri si è sempre proclamato innocente. A suo tempo, in sua difesa, intervenne il fratello, Attilio Pierri, professore di filosofia. Secondo una ricostruzione fatta dai familiari, il delitto aveva avuto una ben diversa matrice. Sarebbero stati i servizi segreti italiani (in quell'epoca c'era il Sifar) a eliminare la Wanninger in quanto la giovane era venuta a conoscenza di scottanti segreti che coinvolgevano potentati economici e politici.



Christa Wanninger, la ragazza tedesca uccisa in via Emilia

La Cassazione conferma: il pittore è colpevole ma non punibile

Cala la tela sul «caso Wanninger» L'assassino è Guido Pierri

L'assassino di Christa Wanninger, la fotomodella tedesca uccisa con sette pugnalate il 2 maggio 1963, è Guido Pierri. Lo ha stabilito irrevocabilmente la prima sezione penale della Corte di cassazione, rigettando il ricorso dell'imputato e confermando la sentenza d'appello. Guido Pierri, quindi, è «non punibile perché incapace di intendere e di volere al momento del fatto».

GIULIANO CAPECELATRO

Una requisitoria di un'ora, poco più. «O Pierri è stato molto sfortunato, andando incontro a una serie di elementi che lo inchiodano, oppure è stato lui l'autore dell'omicidio», ha detto Antonio Scopelliti, sostituto procuratore generale, nel riproporre l'ennesima ricostruzione della fosca storia di Guido Pierri e Christa Wanninger. E lui, al termine, non ha avuto dubbi, chiedendo che la prima sezione della Corte di cassazione, presieduta da Pasquale Quaglione, confermasse la sentenza emessa dalla Corte d'assise d'appello il 15 novembre 1985.

Così Guido Pierri, pittore cinquantacinquenne, ha perso la battaglia definitiva. Il suo nome resterà negli archivi della giustizia come quello del fe-

roce assassino della ventiduenne fotomodella, giunta a Roma da Monaco di Baviera in cerca di successo. Un sogno infrantosi al quarto piano di un palazzo di via Emilia sotto ripetuti colpi di coltello vibrati da un uomo in blu.

Per la storia giudiziaria l'uomo in blu sarà sempre Guido Pierri. Ma lui ha tentato sino all'ultimo di scrollarsi da dosso quell'accusa infamante. Ha giocato la carta di un nuovo processo. Il suo avvocato, Pasquale Ciampa, ha parlato per un'ora e mezzo, spiegando perché non dovesse ritenersi valida la sentenza di secondo grado. «È una soluzione di compromesso, un rifiuto di accertare la verità», ha detto nella sua arringa.

Ma, in questa vicenda che conta un quarto di secolo, la

verità ha avuto sempre contorni nebbiosi, incerti, anche se tutto l'intrigo sembra svilupparsi attorno all'inquietante personalità del pittore. È Pierri, infatti, a richiamare l'attenzione degli inquirenti su di sé, tentando di vendere a un quotidiano romano presunte rivelazioni sull'omicidio. Nei suoi diari il delitto è descritto minuziosamente, mentre se ne abbozzano altri analoghi. I suoi dipinti mostrano donne trafitte. Lui possiede un coltello simile a quello usato per uccidere Christa Wanninger. Ma sulla scena, contemporaneamente, appaiono i servizi segreti, industriali sospetti e trafficanti d'armi e monete d'oro.

«È un processo che impegna e preoccupa le coscienze dei giudici», ha affermato Scopelliti, che poi ha ricordato i particolari ignoti di cui Pierri si mostrò a conoscenza. «È lui a rivelare che la prima coltellata è stata inflitta quando la giovane era ancora nell'ascensore».

E, venticinque anni dopo, il «caso Wanninger» arriva così all'epilogo. È Guido Pierri l'uomo in blu, ma non è punibile, perché al momento del fatto non era in grado di intendere e di volere.



Christa Wanninger: sul suo delitto è calato definitivamente il sipario

Risolto dopo venticinque anni il «giallo di via Emilia»

È Pierri l'assassino di Christa Wanninger



La modella Christa Wanninger: dopo un quarto di secolo il suo assassino ha un nome

L'ASSASSINO di via Emilia è Guido Pierri. Ma non sosterà mai un giorno di carcere per aver ucciso Christa Wanninger, la fotomodella ventitreenne colpita con sette coltellate nel 1963 sul pianerottolo di un palazzo di via Emilia, a due passi da via Veneto. Al momento dell'assassinio era incapace di intendere e di volere.

Cala dunque il sipario su uno dei più intricati gialli del dopoguerra che coinvolsero persino l'ideologo Semerari, assassinato dalla camorra, le trame nere e, naturalmente, i servizi segreti. Lo ha deciso ieri la prima sezione penale della Corte di Cassazione — presidente Pasquale Quaglione — su conforme parere del sostituto procuratore generale Antonino Scopelliti, il quale aveva chiesto di respingere il ricorso.

«È una sentenza di acciampamento che non ha accertato proprio nulla — sostiene il difensore di Guido Pierri, l'avv. Pasquale Ciampa — Con questa decisione rimane il mistero della morte della fotomodella. Si è ucciso, insomma, facendo un capretto sapendo che non poteva scontare la pena».

Il pittore Guido Pierri è, dunque, l'uomo in blu che il 12 maggio 1963, alle 14.30, uscì dal numero 81 di via Emilia con passo veloce. A vederlo in viso fu la «sorella Francesca», la vecchia portinaia dello stabile che udì un

tonfo sordo sul pianerottolo del quarto piano. Affannata corse su per le scale ma Pierri fu scaltro a coprirsi la fuga con una scusa: «Ho sentito delle grida al piano di sopra. Mi sembra una signora che stia urlando».

Guido Pierri finì davanti i giudici della corte d'Assise quattordici anni dopo la morte di Christa Wanninger a causa di un'inchiesta giornalistica del settimanale tedesco Quick, per le accuse di un testardo maresciallo dei carabinieri, Renzo Mambretti, morto poi in un incidente stradale e per il ritrovamento del diario dello stesso pittore.

In primo grado, il 10 gennaio 1978, i giudici rilevarono che a carico dell'imputato erano emersi indizi «seri ed univoci» ma non potevano essere considerati una prova piena. E così assolsero Pierri per insufficienza di prove. In appello, però, la situazione processuale del pittore di Carrara venne totalmente capovolta. La Corte d'Assise d'Appello di Roma il 15 novembre di tre anni fa ritenne il pittore colpevole ma non punibile per le sue condizioni mentali al momento del delitto. Si legge, infatti, nella sentenza di secondo grado: «... è dunque certo che ad accoltellare mortalmente la Wanninger fu il Pierri, all'epoca del fatto incapace di intendere e di volere».

Stanislao Parboni

Anche per la Cassazione la fotomodella tedesca venne uccisa dal pittore Guido Pierri

Il caso Wanninger chiuso dopo 25 anni

ROMA — A distanza di ben 25 anni la Cassazione ha messo la parola fine al processo sul misterioso delitto di Christa Wanninger, l'avvenente fotomodella tedesca uccisa a Roma a coltellate sul pianerottolo di un elegante palazzo di via Emilia, a due passi da via Veneto.

E' lui, il pittore Guido Pierri, il colpevole. Ma resterà in libertà senza dover tornare più in carcere, perché al momento del brutale omicidio era incapace di intendere e di volere, e quindi «non punibile».

La prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta da Pasquale Quaglione, accogliendo integralmente le richieste formulate nel corso della sua requisitoria dal sostituto procuratore generale Antonino Scopelliti, ha confermato la sentenza emessa il 15 novembre '85 dalla Corte d'assise d'appello di Roma. Si conclude così una delle vicende giudiziarie che più appassionarono l'opinione pubblica negli Anni in cui via Veneto rappresen-

tava ancora il simbolo della dolce vita.

Il 2 maggio '63 Christa Wanninger venne colpita da tredici coltellate (di cui due mortali, una al fegato e l'altra al cuore) sul pianerottolo del quarto piano dello stabile di via Emilia 81, dinanzi alla porta di una sua concazionale, Gerda Moddap, con cui, quel pomeriggio, aveva appuntamento. Gerda non sentì nulla, nemmeno le urla degli inquilini, accorsi alle invocazioni d'aiuto della giovane modella. Agli inquirenti racconterà di essersi addormentata dopo aver ingerito una forte dose di tranquillanti. Sarà arrestata per reticenza e favoreggiamento, poi, una volta scarcerata, rispedita in Germania.

Guido Pierri entra in scena dieci mesi dopo. I carabinieri lo arrestano mentre cerca di vendere ad un giornalista, per cinque milioni, il «diario dell'assassino». In tasca gli viene trovato un coltello che non era però quello dell'omicidio (lo aveva infatti comprato solo per



Christa Wanninger

rendere ancor più verosimile la truffa).

Ma nel «diario» — dirà poi che erano appunti per un romanzo che intendeva scrivere — gli investigatori scoprono particolari non pub-

blicati dalla stampa e che solo il vero assassino poteva conoscere. Il pittore, inoltre, possiede anche un vestito blu con caratteristiche che somigliano molto alla descrizione data dai testimoni e dall'identikit disegnato dalla polizia. Fornisce, infine, un alibi che non regge.

Il magistrato si convince però che tutto ciò non basta per un'accusa di omicidio e il caso Wanninger viene archiviato. Pierri, dopo tredici mesi di carcere, viene rimesso in libertà. Della modella e del suo misterioso assassino si torna a parlare nel '71. Due giornalisti, dopo mesi di ricerche in Italia, rilanciano sul settimanale tedesco «Quick» la pista Pierri. Ad un identico risultato giunge qualche anno dopo un maresciallo in pensione dei carabinieri che aveva scritto un libro di scarso successo sul caso Wanninger.

Risultato: nel '76 il pittore, al quale alcuni periti d'ufficio attribuiranno presto comportamenti da schizofrenico, viene giudicato e assolto per insufficienza di

prove. Sono trascorsi quindici anni dall'omicidio. Ma il verdetto di appello giunge dopo altri nove anni. I giudici di secondo grado lo riconoscono colpevole, concedendogli tuttavia la libertà perché infermo di mente all'epoca del delitto.

Ieri, nel «Palazzaccio» di piazza Cavour, la triste storia di Christa Wanninger è stata rievocata per l'ultima volta in un'aula di giustizia. Si è riparlato della via Veneto degli Anni '60, della ragazza tedesca, figlia di un industriale di Monaco di Baviera che sperava di arrivare al mondo del cinema, delle compagnie sospette che frequentava.

Il difensore di Pierri, l'avvocato Pasquale Ciampa, dopo aver sostenuto che una sentenza di appello rimane una soluzione di compromesso, un rifiuto di accertare la verità, ha chiesto alla Cassazione di far celebrare un nuovo processo. Ma i supremi giudici sono stati di parere contrario. Per la giustizia italiana il caso Wanninger è chiuso.

La Cassazione chiude il caso Wanninger: "La modella fu uccisa dal pittore" Cala il sipario dopo 25 anni sul "giallo della dolce vita"

di GIUSEPPE CERASA

ROMA — L'assassino è lui, ma al momento del delitto non era capace di intendere e di volere, dunque non è punibile e può rimanere in libertà. Così la Cassazione ha definitivamente chiuso il «caso Wanninger», la bella fotomodella tedesca uccisa a coltellate il due maggio del 1963 in un antico stabile a due passi da via Veneto. Assassinata tra quegli scenari della «dolce vita» dove aveva recitato il ruolo della «donna fatale» che cerca a tutti i costi di crearsi uno spazio nel mondo del cinema. Per i giudici della Suprema Corte «l'uomo in blu» che colpì con dodici pugnalate Christa Wanninger è il pittore Guido Pierrri, da 24 anni impegnato in una difficilissima gara per dimostrare che nell'omicidio della fotomodella è entrato solo per caso.

Pierrri adesso vive e lavora a Massa Marittima, si è sposato, ma la sua esistenza è oscurata da un giallo che neppure la Cassazione è riuscita a chiarire fino in fondo. Anche ora, tramite il suo legale Pasquale Ciampa, Pierrri fa sapere che combatterà anche altri vent'anni e non avrà pace finché non riuscirà a ottenere la revisione del processo. «Un delitto senza castigo», commenta l'avvocato Ciampa, che ieri mattina ha speso due ore nel tentativo di convincere i giudici della Suprema Corte che «gli indizi raccolti a carico di Pierrri non erano stati valutati a sufficienza e in ogni caso non autorizzavano la conferma del giudi-



La modella Christa Wanninger

zio di colpevolezza».

Nessuno infatti è mai riuscito a produrre prove schiaccianti contro il pittore toscano. C'erano i «diari del delitto» che Pierrri aveva confezionato per estorcere cinque milioni a un quotidiano della sera di Roma al quale aveva cercato di venderli spacciandoli come autentici. La sua telefonata venne intercettata e per i carabinieri arrestarlo fu un gioco da ragazzi. Nella sua stanza d'albergo vennero trovati i «diari» con una ricostruzione a dir poco minuziosa del delitto da far ritenere che solo l'assassino avrebbe potuto scriverla. Pierrri cercò di dimostrare che aveva letto tutto sui giornali e che in quei «diari» non c'era nulla di inedito. Ma fu fatica sprecata, anche perché a casa sua venne «scoperto» un vestito blu estivo simile a quello indossato dal kil-

ler. Il pittore rimase in carcere alcuni mesi, ma i giudici ritennero insufficienti gli indizi raccolti, lo accusarono soltanto di truffa e il pittore ritornò in libertà.

Il «giallo Wanninger» sembrava destinato agli archivi del «palazzaccio». Nessuno sapeva nulla di quelle 12 pugnalate, nessuno udì Christa gridare mentre il suo assassino la colpiva al quarto piano di un palazzo di via Emilia 81. Un delitto senza apparente movente, senza killer, senza mandanti. Poi entrarono in scena servizi segreti e trame nere e il caso si riapì. Gerardo d'Ambrosio, il giudice milanese che si occupò di Freda e Ventura, nel corso delle indagini trovò una serie di documenti che riguardavano il delitto di Christa. E in quelle settimane l'Interpol fece sapere che tra gli amici della ragazza uccisa a Roma c'e-

rano alcuni misteriosi personaggi coinvolti nel traffico clandestino di monete d'oro. Si parlò di commercio d'armi collegato al terrorismo altoatesino e di spionaggio industriale. E saltò fuori anche il nome di Raimondo Riffeser (fratello minore di Bruno, il genero factotum del petroliere Attilio Monti), amico di Christa.

Elementi che avrebbero consigliato maggiore cautela e ulteriori approfondimenti quando, dopo un servizio pubblicato dal settimanale tedesco «Quick» e dopo la consegna ai magistrati di un dossier «curato» dal maresciallo dei carabinieri Renzo Mambriani ex addetto stampa del generale golpista De Lorenzo, l'inchiesta venne riaperta e Guido Pierrri fu rinviato a giudizio con l'accusa di omicidio. In primo grado arrivò la sentenza di assoluzione. Il verdetto cambiò in appello e il pittore venne condannato, ma considerato contemporaneamente impunito perché al momento del delitto era «incapace di intendere e di volere».

Ieri in Cassazione l'avvocato Ciampa ha cercato inutilmente di cambiare quel verdetto. Ma la Corte ha accolto la richiesta del procuratore generale Antonio Scopelliti (lo stesso magistrato che a metà degli anni settanta si era occupato del «caso Wanninger», poi fu promosso in Cassazione), e ha confermato la sentenza della Corte d'appello di Roma.